



Lettera del Ministro Generale

John Corriveau OFM Cap

**"VI MANDÒ PER IL MONDO INTERO, AFFINCHÉ RENDIATE
TESTIMONIANZA CON LA PAROLA E CON LE OPERE"**

LETTERA CIRCOLARE n. 9

2 febbraio 1996

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

info@ofmcap.org

Roma, A.D. 2016

Sommario

<i>"Si mostrino familiari l'uno con l'altro" (Rb, VI,7 : FF 91)</i>	<i>5</i>
<i>"E poi, stetti un poco e uscii dal mondo" (Testamento, 3 : FF 110)</i>	<i>6</i>
<i>"Sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà" (Testamento di Siena, 4 : FF 134)</i>	<i>9</i>
<i>"Come i frati devono andare per il mondo" (Rb III).....</i>	<i>11</i>
Conclusione	14

LETTERA CIRCOLARE N. 9
"VI MANDÒ PER IL MONDO INTERO,
AFFINCHÉ RENDIATE TESTIMONIANZA
CON LA PAROLA E CON LE OPERE"

(Lettera a tutto l'Ordine, 8: FF 216)

Prot. N. 00105/96

A tutti i Ministri
e a tutti i fratelli dell'Ordine

Cari fratelli,

1.1 Proprio in questi giorni il Definitorio generale ha terminato le due settimane di incontri e di riflessione sulla vita della nostra fraternità internazionale. Le nostre riflessioni sono state molto arricchite dall'esperienza diretta della vita dei nostri fratelli che abbiamo avuto sia attraverso i capitoli provinciali sia attraverso le visite pastorali compiute. Infatti nei diciotto ultimi mesi i Definitori hanno potuto visitare virtualmente tutte le circoscrizioni dell'Ordine. E io stesso ho incontrato la maggioranza dei fratelli in ottanta delle circa centocinquanta circoscrizioni del nostro Ordine. Dall'ottobre scorso abbiamo poi incominciato ad incontrare le Conferenze dei Superiori maggiori dell'Ordine. Queste esperienze come le molte relazioni e le molte lettere che arrivano da ogni parte alla Curia generale ci spingono a scrivervi per farvi partecipi di problemi e sfide che noi consideriamo importanti per la vita dell'Ordine. Vorremmo allo stesso tempo proporvi alcuni strumenti per cominciare a formulare una risposta evangelica a questi problemi e sfide, mentre stiamo vivendo gli ultimi anni che ci portano al terzo millennio.

"SI MOSTRINO FAMILIARI L'UNO CON L'ALTRO" (RB, VI,7 : FF 91)

2.1 La crescita continua del carisma fraterno del nostro Ordine è d'importanza cruciale. La natura e le caratteristiche della nostra fraternità evangelica costituiscono la nostra preoccupazione centrale durante le visite fraterne. La fraternità non è soltanto un dono che noi ci offriamo vicendevolmente: è la nostra maniera privilegiata di annunciare il Regno di Dio! Ciò richiede che ci interroghiamo costantemente circa la qualità della nostra preghiera comune, di come progrediamo nella comprensione

reciproca e di come riusciamo a leggere i segni dei tempi nei capitoli locali, della collaborazione nell'apostolato, del vivere la vita fraterna senza avere nulla di proprio, della nostra presenza in mezzo ai poveri e del nostro impegno verso di loro e riguardo a tutti gli altri valori della nostra vita evangelica.

2.2 Stiamo continuando il nostro dialogo con l'autorità della Chiesa circa il formale riconoscimento del carattere fraterno del nostro Ordine. Il Sinodo su "La vita consacrata e la sua missione nel mondo" ha dato speranza che possa essere pienamente riconosciuta l'esistenza e il carattere unico degli Istituti "misti". Questa nostra speranza è rafforzata anche dal fatto che la "Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica" ha formato una Commissione che ha lo scopo di proporre la "figura legale" di un istituto misto. Siamo davvero grati alla Congregazione che un fratello del nostro Ordine sia stato incluso fra i membri di tale Commissione.

2.3 Si spera che il Convegno del prossimo settembre "La vocazione cappuccina nelle sue espressioni laicali" possa dare una nuova spinta allo sviluppo del nostro carisma fraterno e nuova profondità alla realtà del carattere misto del nostro Ordine.

"E POI, STETTI UN POCO E USCII DAL MONDO" (TESTAMENTO, 3 : FF 110)

3.1 Le *Costituzioni del 1982* come anche i cinque Consigli Plenari dell'Ordine rendono possibile la descrizione degli ideali del nostro Ordine con grande chiarezza, concretezza e precisione. Rappresentano veramente un meraviglioso consenso che unisce i frati dispersi nel mondo intero e provenienti da molte e differenti culture. L'Ordine ha anche beneficiato dei quattro grandi convegni internazionali dedicati alla formazione, che si sono tenuti dopo il Capitolo generale del 1982. Tali convegni hanno dato luogo ai programmi di formazione iniziale nelle Province che effettivamente trasmettono gli ideali espressi nelle *Costituzioni*.

3.2 Nonostante questo, il Definitorio generale ha serie preoccupazioni circa la fase della formazione iniziale nel Postnoviziato. I **principi** delle *Costituzioni* sono molto chiari quando stabiliscono che durante **tutto il periodo** della formazione iniziale, la formazione nella vita francescano-cappuccina e per la vita francescano-cappuccina deve avere **la priorità** (Cost 30,2). Tuttavia, con poche eccezioni, tale priorità non è stata mai attuata nel periodo del Postnoviziato.

3.3 In genere continua ad essere relativamente immutato il modello "seminario" della formazione nel Postnoviziato, modello che si incentra nella preparazione filosofica e teologica dei nostri frati in vista dell'ordinazione sacerdotale. La crescita nella **maturità affettiva**, nella **fede adulta** e nell'**interiorizzazione dei valori fraterni e contemplativi** della nostra vita cappuccina è costretta ad adeguarsi alle strutture di uno sviluppo intellettuale "seminariale". Come conseguenza solo durante il Noviziato si dà **la priorità** a questi tre aspetti così cruciali per lo sviluppo della vocazione

cristiana e religiosa. Il Definitorio generale ha la profonda convinzione che l'esperienza dell'Ordine porta a due conclusioni inevitabili: lo sviluppo umano e religioso descritto or ora non può essere realizzato in un anno e la pressione e l'atmosfera intellettualizzata dell'università o del "seminario" non costituiscono l'ambiente adatto a favorire la crescita umana e religiosa iniziale. Il Definitorio d'altra parte vuole sottolineare il suo forte appoggio alla preparazione intellettuale dei nostri frati per il ministero sacerdotale e per gli altri servizi nella Chiesa e nel mondo. Tuttavia siamo egualmente convinti che non si deve permettere che ciò soffochi lo sviluppo umano e religioso dal quale in definitiva dipende poi anche quello intellettuale.

3.4 La maturità affettiva, lo sviluppo di una fede adulta e l'interiorizzazione dei valori fraterni e contemplativi della nostra vita cappuccina sono sempre stati importanti per il nostro Ordine. Nei tempi passati, nonostante i candidati al nostro Ordine entrassero ad un'età più giovane, essi provenivano da una famiglia e da un ambiente sociale stabili e crescevano in comunità di fede con secoli di tradizione cristiana. In un tale contesto sociale e religioso, la maturità affettiva e la fede adulta maturavano naturalmente nella struttura stabile fraterna delle nostre comunità del "seminario". Così, in un tale ambiente, i valori cappuccini proposti nel Noviziato con facilità potevano essere interiorizzati. Il modello "seminariale" della formazione religiosa corrispondeva alle necessità dei candidati che provenivano da tale contesto sociale e religioso. Ma questo contesto non esiste più! Il contesto sociale del nostro mondo così frantumato comporta particolari difficoltà per lo sviluppo affettivo di qualsiasi persona, comprese quelle che sono chiamate alla vita religiosa. Una tale esperienza complica inoltre, evidentemente, le relazioni fraterne. L'assenza di esperienza della dimensione comunitaria della vita cristiana e la mancanza di una coerente pratica di fede per lunghi anni significa che l'esperienza di fede non ha messo profonde radici nella vita dei nostri candidati. Per queste ragioni, anche se i candidati vengono al nostro Ordine ad un'età più matura che nel passato, si richiede necessariamente per loro un **più lungo tempo** di formazione. La maturità affettiva, la fede adulta e l'interiorizzazione dei valori della nostra vita cappuccina richiedono certamente più di un anno. È per questo che le nostre *Costituzioni* così saggiamente insistono che la formazione nella nostra vita e per la nostra vita abbia l'**assoluta priorità** durante il periodo della formazione iniziale **inclusa la fase del Postnoviziato**.

3.5 La pressione e l'atmosfera dell'università o del "seminario" non è la struttura adatta a favorire una crescita conveniente né tale ambiente offre gli "strumenti" adatti. E' nostra convinzione che **le numerose domande di dispensa** che si hanno negli anni del Postnoviziato e dopo i voti perpetui indicano chiaramente le conseguenze di una appropriazione intellettuale dei valori che tuttavia mai ha messo profonde radici in una **esperienza vissuta**.

3.6 Inoltre, il modello "seminario" della formazione nel Postnoviziato ha fatto in modo che, effettivamente, nel nostro Ordine non esista un programma adeguato di formazione religiosa dei fratelli laici in tale periodo. Nella maggioranza delle Province la formazione dei fratelli laici è considerata come un'appendice al programma di filosofia e teologia. E ancora peggio: in molte circoscrizioni i nostri giovani fratelli laici sono semplicemente destinati alle fraternità senza avere avuto, praticamente, alcuna formazione vera e propria dopo l'esperienza del Noviziato. E' opinione ben riflettuta del Definitorio generale che le lacune così chiare nella formazione religiosa dei nostri fratelli laici sono presenti in eguale misura nella formazione religiosa dei fratelli chierici, ma che esse vengono semplicemente nascoste dal fermento intellettuale degli studi filosofici e teologici. Tuttavia i problemi di fede e di affettività riappaiono fatalmente più tardi. Crediamo anche che continuare il modello "seminario" di formazione porta inevitabilmente alla continuazione di una forte clericalizzazione del nostro Ordine.

3.7 Non poche Province e circoscrizioni hanno già iniziato a sviluppare nuovi "strumenti" e strutture per il periodo di formazione iniziale del Postnoviziato. L'esperienza di tali Province sembra indicare i seguenti elementi come importanti:

- l'impegno di un diretto servizio alla gente, specialmente nelle opere di misericordia corporale;
- una riflessione guidata di ciò che significa essere frate minore nel mondo di oggi;
- un' intensa vita fraterna di preghiera e di vita comune;
- un accompagnamento spirituale simile a quello già avuto nel Noviziato;
- una riflessione teologica regolare (per esempio, ogni settimana) fatta insieme ai fratelli nello stesso periodo di formazione e col direttore, una riflessione che riguardi l'integrazione di tutti questi valori a livello di esperienza vissuta;
- periodi regolari (per esempio, ogni tre mesi) di ritiro spirituale e di preghiera lontani dal lavoro intenso per interiorizzare l'esperienza;
- l'integrazione e l'interiorizzazione richiedono **tempo** nella vita di un frate.

3.8 Per tutte le ragioni esposte, il Definitorio generale propone che i Ministri Provinciali e i fratelli responsabili della formazione iniziale in particolare del Postnoviziato inizino **uno studio di questi problemi** a livello di Conferenza (o di inter-Conferenze). Fra breve invieremo a questi fratelli indicazioni più specifiche e dettagliate. Si può sperare che la saggezza che scaturisce dalla nostra esperienza congiunta possa aiutare l'Ordine a sviluppare un programma più adeguato per la crescita di una fede adulta, di un'affettività

matura e dell'interiorizzazione dei valori francescano-cappuccini durante il periodo del Postnoviziato.

**"SEMPRE AMINO ED OSSERVINO NOSTRA SIGNORA LA SANTA POVERTÀ"
(TESTAMENTO DI SIENA, 4 : FF 134)**

4.1 La povertà evangelica è una delle principali caratteristiche della presenza francescana nel mondo. *Vivere* l'ideale evangelico di povertà rappresenta sempre una sfida e un appello alla riforma nell'Ordine. Le nostre *Costituzioni* danno espressione concreta a questo ideale così come deve essere vissuto personalmente. Tuttavia, rimangono diversi e gravi problemi quando si tratta dell'espressione *comunitaria e istituzionale* del nostro ideale evangelico di povertà; problemi che non sono sufficientemente trattati nelle *Costituzioni*.

4.2 Le *Costituzioni* indicano un ideale: "I frati, vivendo la povertà volontaria, mostrino agli uomini di essere liberi...dall'ansiosa preoccupazione del domani"(67,1). Dobbiamo quindi vivere affidandoci chiaramente alla Provvidenza. Inoltre, dobbiamo cercare di vivere del frutto del nostro lavoro e in effettiva dipendenza dalla gente che serviamo. In quale modo diamo concreta espressione a questo ideale di dipendenza dalla provvidenza divina e umana nelle condizioni ambientali e culturali così diverse in cui viviamo?

- Nelle Province che abitualmente hanno una modesta eccedenza di entrate rispetto alle spese, ciò può significare determinare quale percentuale del budget può essere impegnata per l'anno successivo. Ma che cosa può significare in quelle molte circoscrizioni del mondo del Sud dove invece c'è un *abituale* grande deficit nel bilancio ordinario della circoscrizione stessa?

- Quali riserve sono permesse e necessarie per assicurare una cura adeguata per i malati e gli anziani in un mondo in cui i diversi stati hanno così grandi differenze nell'assistenza sociale?

- E se si giudicano giustificati investimenti per assicurare un livello di sicurezza per la formazione iniziale, per i malati e per gli anziani, quale tipo di investimenti si possono ritenere in consonanza con il nostro carisma?

- Quale ideale di povertà dobbiamo avere presente quando si tratta dei mezzi che si possono impiegare nei nostri vari impegni? La diversità di lavoro spesso porta a grandi differenze nello stile di vita anche tra i frati e le fraternità della stessa Provincia.

4.3 "Le singole fraternità della stessa area e *anche le Province dell'Ordine* siano pronte a condividere fra loro *i beni anche necessari...*"(Cost 67,6). C'è il bisogno di dialogare sulla solidarietà internazionale nell'ambito dell'Ordine. Le strutture del passato riguardanti la solidarietà economica erano basate su concetti di dipendenza giuridica. Le Province

erano finanziariamente responsabili delle Custodie o Missioni loro affidate. Una parte sempre più grande della nostra fraternità internazionale ha necessità di assistenza economica. Allo stesso tempo, tali circoscrizioni non hanno più legami giuridici e alle volte neppure tradizionali con le regioni dell'Ordine che hanno la possibilità di aiutarle. Come si possono creare nuove strutture di solidarietà internazionale che non denotino dipendenza e allo stesso tempo non richiedano un inaccettabile livello di centralizzazione finanziaria nell'Ordine? Come si può dare testimonianza *internazionale* ispirandosi al principio della Regola: ""Ovunque sono ...i frati si mostrino familiari l'uno con l'altro"(Rb VI,7 : FF 91)?

4.4 "Annunzieremo davvero ai poveri che Dio stesso è con loro, se saremo partecipi della loro condizione" (Cost 59,8). La sfida di "partecipare alla loro condizione" è molto difficile anche nelle società che hanno norme molto avanzate circa il benessere sociale dei loro cittadini. Ma se si usano i criteri e le strutture delle aree economicamente sviluppate per determinare i criteri e le strutture delle altre aree, si impongono ai fratelli di tali regioni pesi davvero impensati. Come possiamo allora intendere il "partecipare alla condizione" dei poveri nelle società dove povertà significa totale miseria?

4.5 "Osserviamo la vita comune e condividiamo volentieri tra di noi le cose date ai singoli" (Cost 61,1). Come può essere arricchita l'espressione della nostra vita comune dai concetti di legami familiari espressi dalle culture dell'Africa o dell'Asia invece che dai valori più individualistici della civiltà occidentale?

4.6 Il V CPO ha fatto la seguente raccomandazione: "In attuazione delle Costituzioni (60,6) si favoriscano in modo efficace le fraternità di inserimento tra i poveri e gli emarginati" (n. 40). Il V CPO ha dato origine a buon numero di fraternità inserite fra i poveri. L'Ordine può grandemente profittare della condivisione di sfide e di esperienze. E' pure importante una valutazione della testimonianza evangelica di tali fraternità anche dal punto di vista degli altri valori essenziali del nostro carisma, come la testimonianza della fraternità e la testimonianza della contemplazione.

4.7 Per tutte le ragioni esposte il Definitorio generale ha l'intenzione di convocare **un Consiglio Plenario dell'Ordine** per trattare della povertà evangelica specialmente nella sua dimensione comunitaria e istituzionale. Il Definitorio generale pensa che un Consiglio Plenario sia il mezzo adatto per trattare in modo serio e approfondito un tema che è così vitale per l'ideale francescano. Crediamo profondamente che un Consiglio Plenario sul tema della povertà evangelica potrà risvegliare nuove energie nel nostro Ordine. Dopo aver consultato i presidenti delle Conferenze dell'Ordine nella riunione già annunciata che si terrà alla fine di agosto 1996, speriamo di poter convocare tale Consiglio Plenario per la seconda metà del 1998.

"COME I FRATI DEVONO ANDARE PER IL MONDO" (RB III)

5.1 Il Vangelo costituisce il cuore del carisma francescano: "La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo" (Rb I,1: FF 75). Il carisma di Francesco, come quello di ogni altro fondatore religioso, ha due dimensioni. Il carisma rivela la visione di fede che Francesco ha di Gesù Cristo. Ma il carisma è anche lo sguardo di amore preferenziale che Dio ha per l'umanità e che si rivela in Francesco. Francesco aveva un profondo senso di questa realtà: "Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò..."(Test 14: FF 116).

5.2 Quando parla del terzo millennio il Santo Padre Giovanni Paolo II spesso si riferisce all'urgenza dell'evangelizzazione. Il Santo Padre ci invita a riappropriarci con rinnovata chiarezza e con nuova forza dell'amore preferenziale di Dio per l'umanità rivelato a noi da Francesco.

5.3 Gesù si manifestò come servo lavando i piedi ai discepoli; e affidò questo atto come suo solenne "mandatum" ai suoi seguaci. Il cap. 13 del Vangelo di Giovanni divenne il modello definitivo che Francesco propose ai suoi frati, un modello che non dice solo come devono trattare gli uni con gli altri, ma anche come si devono comportare in relazione col mondo, cioè **come frati minori**.

5.4 La rinuncia di Francesco al potere è in tutto e per tutto così radicale come la sua rinuncia alla proprietà. Noi viviamo come frati minori la nostra **vocazione contemplativa** ad adorare e ad obbedire, se diveniamo dei servi dei segni dello Spirito di Dio in mezzo al mondo: "Dio infatti che ci ha amati per primo, ci parla in molti modi: nelle creature, nei segni dei tempi, nella vita degli uomini, nel nostro cuore..."(Cost 45,2). Noi viviamo come frati minori quando poniamo la nostra vita a servizio **della pace, della giustizia e del rispetto per la natura**: "Il punto di vista del povero è il luogo privilegiato dal quale un figlio di Francesco vede e proclama i valori. La riconciliazione e il rispetto per la creazione sono i mezzi che Francesco ci propone per arrivare alla vera pace e all'armonia"(V CPO, 86). Noi viviamo come frati minori quando ci mettiamo a servizio dell'umanità cercando di stringere il mondo insieme in una **fraternità universale**. Le *Costituzioni* descrivono la nostra particolare vocazione sotto questo aspetto quando dicono: "Praticando la cordialità fraterna tra di noi, stiamo con gioia vicino ai poveri, ai deboli e ai malati, condividendone la vita; e conserviamo la nostra particolare capacità di contatto con il popolo"(4,4).

5.5 L'Ordine cappuccino è uno fra i pochi istituti religiosi che sia presente in tutto il mondo. Questo dono dell'universalità, che lo Spirito Santo ha reso una caratteristica privilegiata dell'Ordine nell'epoca moderna, ci offre l'esperienza di una variata gamma di sfide evangeliche. Allo stesso tempo tale dono di universalità porta con sé la speciale

responsabilità di formulare risposte evangeliche in parole e in opere, risposte che siano coerenti con il nostro carisma.

5.6. Vivere la fraternità evangelica come minori:

5.6.1 *In un mondo secolarizzato.*- Molti frati possono descrivere con grande chiarezza gli effetti negativi del secolarismo nell'attaccamento decrescente alla pratica religiosa, nella mancanza di consenso circa le scelte morali particolarmente critiche, nella diminuzione delle vocazioni alla vita consacrata e nell'estinzione di molti dei nostri lavori apostolici tradizionali nella società e nella Chiesa. Ma proprio in mezzo a questa realtà di secolarismo il nostro Ordine deve presentarsi come Gesù si presentò in Galilea "proclamando la buona novella di Dio"(Mc 1,14). E' per questo che noi siamo chiamati ad essere lievito evangelico in mezzo alla società secolarizzata. Allo stesso tempo dobbiamo trovare nutrimento e ispirazione per la nostra fede proprio nei segni di alienazione che ci circondano.

5.6.2 *Fra le popolazioni mussulmane.*- Come francescani noi abbiamo condiviso la vita con i popoli islamici per più di settecento anni. Oggi l'Islam costituisce una presenza e una sfida per il mondo intero. Il nostro carisma di fraternità e di minorità ci può rendere capaci di trovare una nuova unità nel comune impegno verso l'umanità sofferente e nella nostra comune fede in un Unico Vero Dio?

5.6.3 *Negli ambienti ortodossi.*- La caduta quasi spontanea dei regimi totalitari comunisti ci ha improvvisamente aperto nuove possibilità di stabilire la nostra presenza in regioni e ambienti di antica tradizione cristiana ortodossa. In queste nazioni le Chiese ortodosse stanno emergendo da anni di oppressione, di soppressione e di subordinazione politica. Siamo sfidati a portare la ricchezza della nostra tradizione francescana evangelica a questi paesi in maniera tale da essere rispettosi di più antiche tradizioni cristiane che ci hanno preceduto.

5.6.4 *In un contesto plurireligioso.*- L'Asia, come sappiamo, è stata la culla delle grandi religioni. Specialmente in questo continente l'Ordine sta uscendo dalle sue origini missionarie ed è alla ricerca di una sua identità culturale in una società, appunto, plurireligiosa, nella quale il cristianesimo costituisce una ristretta minoranza. E' questa l'occasione di una sfida unica per arricchire ed essere arricchiti a contatto con le grandi religioni mondiali.

5.6.5 *Nelle giovani Chiese.*- In molte aree del mondo la vita fraterna è stata subordinata alla responsabilità missionaria di impiantare le strutture della Chiesa. Ciò ha fatto in modo che le giovani circoscrizioni dell'Ordine, particolarmente in America, Asia e Africa, si siano impegnate nelle strutture parrocchiali e diocesane della Chiesa. Siccome stiamo

uscendo dal nostro passato missionario, è importante per di scoprire che la fraternità stessa è una forza evangelica per la Chiesa e per il mondo. Questo ci invita con forza a riesaminare la nostra presenza nelle strutture parrocchiali partendo dalla prospettiva della fraternità. Questo ci invita pure a riflettere in modo più profondo alle altre dimensioni carismatiche della nostra vocazione francescana e a come anche queste possano arricchire la vita della chiesa locale.

5.7. La nostra risposta a queste sfide evangeliche ha due importanti dimensioni:

5.7.1 Nessuna delle grandi sfide evangeliche si presenta allo stesso modo nelle diverse parti del mondo. Di conseguenza, la nostra risposta deve essere appropriata a ciascuna Chiesa particolare. Il V CPO chiese che ogni circoscrizione dell'Ordine formulasse "un piano pastorale, nel quale si enunci con chiarezza la nostra nuova presenza apostolica nel mondo"(n. 52; cfr. *Lettera programmatica del Definitorio generale "...passare ai fatti"*, del 2 febb.1989). Molte circoscrizioni dell'Ordine hanno risposto con grande cura e attenzione a questo appello. Così la maggior parte delle Province ha formulato o sta formulando un piano pastorale. Sia il processo di formulazione che i piani elaborati come risultato di tale processo sono di grande valore per la risposta che la nostra fraternità internazionale deve dare alla sfida dell'evangelizzazione.

5.7.2 Siccome lo Spirito Santo ci ha fatti una fraternità universale, la nostra risposta evangelica deve avere **una visione universale**. Il nostro Ordine si trova di fronte a tutte le grandi sfide dell'evangelizzazione della nostra epoca, ora nell'una ora nell'altra parte del mondo. Tuttavia una singola Provincia non sempre è in grado di formulare una visione universale di evangelizzazione sia a causa della sua limitatezza geografica sia a causa delle risorse limitate.

5.8 Per le ragioni esposte il Definitorio generale è dell'opinione che l'Ordine intero possa profittare notevolmente se le differenti Conferenze o aree dell'Ordine decidono di tenere **convegni regionali** sui grandi temi dell'evangelizzazione così come sono sentiti nelle diverse Conferenze o aree. Possono bastare alcuni esempi:

5.8.1 La secolarizzazione della società è un fenomeno presente in ogni parte del mondo. Tuttavia tale presenza è molto differente sia quanto al contenuto che quanto alle modalità. Pochi potrebbero negare che il secolarismo sia considerato in se stesso che come dimensione della società "postmoderna" ha avuto forse la sua più grande influenza nell'Europa nord-occidentale. L'Ordine intero potrebbe profittare dalla riflessione ispirata alla fede di quei fratelli che hanno esperienza di vita fraterna evangelica come minori in tali particolari regioni.

5.8.2 L'Islam è un'importante realtà in ogni continente. Tuttavia i nostri fratelli che vivono negli Stati islamici hanno una esperienza molto intensa e spesso difficile della realtà islamica. Un convegno dei fratelli che vivono negli Stati islamici non potrebbe aiutare la nostra fraternità internazionale a iniziare un nuovo modo di comprensione e di rispetto per una delle grandi religioni del mondo?

5.9 Il Definitorio generale coopererà con ogni Conferenza o gruppo di Conferenze che cercherà di formulare un progetto o una visione di evangelizzazione che vada al di là dei confini delle singole Province. Crediamo che questo sia un contributo inestimabile al tentativo dell'Ordine di adempiere il suo ruolo nella missione della Chiesa di proclamare con le parole e con le opere la sua fede nel nostro Signore e Salvatore.

Conclusione

6 In armonia con le finalità dello *Statuto generale delle Conferenze*, approvato durante il Capitolo generale del 1994, il Definitorio generale convocherà una riunione dei presidenti delle Conferenze dell'Ordine alla fine dell'agosto 1996. Il Definitorio generale desidera ascoltare le osservazioni e i suggerimenti di tutte le Conferenze su questi importanti argomenti che riguardano la vita del nostro Ordine nel mondo; e vorrebbe quindi che ci sia discussione e dialogo su queste tematiche tra i fratelli dell'Ordine e i Ministri. Insieme vogliamo discernere con sempre maggiore chiarezza il ruolo della nostra fraternità nella Chiesa e nel mondo.

Fraternamente

fr. John Corriveau, OFM Cap
Ministro generale

Roma, 2 febbraio 1996
Festa della Presentazione del Signore

Sommario

<i>"Si mostrino familiari l'uno con l'altro" (Rb, VI,7 : FF 91)</i>	<i>5</i>
<i>"E poi, stetti un poco e uscii dal mondo" (Testamento, 3 : FF 110)</i>	<i>6</i>
<i>"Sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà" (Testamento di Siena, 4 : FF 134)</i>	<i>9</i>
<i>"Come i frati devono andare per il mondo" (Rb III).....</i>	<i>11</i>
Conclusione	14

